

Il caos I consigli a chi è in fila nell'ultimo giorno utile per accedere alla rateizzazione

Gli impiegati di Equitalia: "È in arrivo il condono. Non conviene pagare ora"

Cartelle in mano

Lo sportellista calcola le somme che spariranno: diritti di notifica, aggio, interessi, spese

LA STORIA

» GIOVANNA GIANNONE
E FERRUCCIO SANSA

Non pagate a Equitalia. Non adesso". Te lo fanno capire i cassieri e i dipendenti della stessa agenzia di riscossioni quando fai loro la faticosa domanda: "Mi conviene pagare adesso?". Risposta: "Se le dico di non pagare a Equitalia mi licenziano. E così le ho già risposto". Poi prendono in mano il foglio delle somme che tu devi a Equitalia: 607 euro. Fanno con il dito una croce su diritti di notifica (5,88), aggio (42), interessi di mora (22), diritti e spese (30). Restano 505 euro. "Capito?". È la stessa scena a Roma o Genova. In tutte le sedi di Equitalia sparse per la penisola. Ma nessuno ha un'idea precisa di che cosa succederà ora. Si arriva a interpretazioni paradossali: "Le imposte comunali forse sono escluse. L'ho sentito dire a Porta a Porta".

Siamo all'agenzia di via D'Annunzio a Genova, un meandro buio costruito negli anni 70. Ore 11 di ieri mattina. Gli sportelli dovrebbero chiudere alle 13.15, ma all'interno ci sono un centinaio di persone. Fuori premono

in quaranta. È l'ultimo giorno

per chiedere la fantomatica rateizzazione del debito. Risultato: "Dobbiamo chiudere, tutti quelli che arrivano adesso non potranno entrare", annuncia la guardia giurata. Cercadi non esasperare gli animi: "Speriamo di non dover chiamare i carabinieri come altre volte". C'è chi non la prende troppo di buon grado, come Maria Sini-scalchi, impie-

gata che per venire a pagare ha chiesto un permesso al suo datore di lavoro. Tempo cacciato. Ma non ce l'ha nemmeno con i dipendenti: "Siamo tutti vittime di questa macchina infernale". Intorno a lei commercialisti, pensionati terre per la fatica. C'è perfino il bagarinaggio: "Se vuole, le lascio il mio bigliettino per la coda, magari la fanno entrare", sussurra uscendo un commercialista.

Il direttore della filiale sta sulla porta, ci mette la faccia. Gentile, disponibile, risponde a tutti mentre ora dopo ora il nodo della cravatta si allenta. Si becca lamentele, imprecazioni: "Con tutto quello che ci è capitato in questi anni potremmo scrivervi un libro", sorride un dipendente. Superi lo sbarramento dell'ingresso e ti metti a sedere come al cinema, insieme con altre decine di persone. Tutti con gli occhi fissi al mega-schermo. Sembra che guardino i numeri del Bingo, ma qui perdono tutti. Roberto Renato Rossi è un commercialista e non ha dubbi: "No, non conviene pagare adesso. Non è stato proprio furbo annunciare così la riforma. Come se la Upim annunciasse la nuova collezione un mese prima dell'arrivo. Nessuno comprerà gli articoli esposti".

Dopo un'ora e venticinque approdi alla cassa: "Credete sia piacevole passare le giornate a chiedere soldi a gente che magari non ne ha?", ti dice l'impiegata. Non bastano i quadri alle pareti, la macchinetta delle merendine, i dipendenti gentili. L'atmosfera è pesante. "Non voglio discutere dei metodi, degli interessi. Ma bisogna far pagare i denari dovuti allo Stato". Che cosa succederà adesso? "È un casino pazzesco. Ci sarà un mezzo colpo di spugna, pare, ma resteranno le somme dovute agli enti locali... insomma, le multe. Automobilisti mettetevi il cuore in pace".

Già, un momento duro l'ultimo giorno della rateizzazione. Lo vedi dalla gente che affolla la sede di Roma, in via Aurelia. Tanti capelli bianchi, parecchi pensionati. In alcuni vedi i primi segni di una difficoltà che cresce: gli abiti logori, le scarpe consumate, una riga sulla lente degli occhiali. C'è nervosismo. Da una parte e dall'altra dello sportello. In fila ci si divide sulla riforma Renzi: "Sono felicissima! Abbiamo l'Agenzia dell'Entrate. Perché dobbiamo pagare il 30 per cento in più? Li paghiamo noi gli stipendi maggiorati di chi è distaccato qui", esulta qualcuno. Ma subito c'è chi raffredda l'entusiasmo: "Io sono qui dall'altro ieri. Sono dovuta tornare tre volte, c'era troppa fila. E vedrete... sarà soltanto un cambio di nome. Se non è Equitalia sarà un'altra cosa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

